

# IL PROCESSO

## Le carte segrete del caso Galileo

*Esce la nuova edizione (con materiale inedito) dei documenti vaticani sul procedimento contro lo scienziato. Per capire come andò veramente*

■ ■ ■ ALESSANDRO GNOCCHI

■ ■ ■ Uscirà a fine giugno la nuova edizione del volume *I documenti vaticani del processo di Galileo Galilei (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, pp. 550, 16 tavole, Collectanea Archivi Vaticani, 59)* a cura di Sergio Pagano. Ne dà notizia l'Osservatore romano, con un articolo firmato da Raffaele Alessandrini.

Nell'anno internazionale dell'astronomia, in cui si celebra Galileo Galilei, arriva quindi un'opera fondamentale per portare nuova luce sul processo allo scienziato pisano, conclusosi nel 1633, e da allora al centro di un secolare dibattito. Un dibattito viziato, se così si può dire, da un difetto probabilmente irrimediabile: la scomparsa di un'ampia parte degli atti. Il dossier Galilei consiste infatti nel manoscritto miscelaneo Arm. X 204 conservato nell'Archivio Segreto Vaticano. In realtà è una raccolta di procedimenti contro Galileo risalenti agli anni 1615-1616 e 1632-1633 insieme con i quali si trovano carte relative ai rapporti fra lo scienziato e l'Inquisizione. Ci sono autografi di Galileo e di Bellarmino, c'è il testo dell'abiura e quello della condanna (non firmata da Papa Urbano VIII, dettaglio sul quale torneremo). Ma il faldone inizialmente era più ampio. Dove sono finite le pagine mancanti? Un'ipotesi degli studiosi: potrebbero essere state vendute nel 1816-1817 agli antiquari lungo la Senna, a Parigi. Nel 1810 Napo-

leone fece trasferire in Francia 3239 ceste contenenti manoscritti dell'Archivio Segreto Vaticano. Al momento della restituzione, molti andarono dispersi per incuria o ignoranza: e questo è solo un particolare della travagliata storia del dossier Galilei.

Il volume in uscita corregge e integra, con una ventina di documenti in parte pubblicati in rivista, la precedente edizione del 1984, curata da Pagano stesso e fortemente voluta da Giovanni Paolo II. Il quale nel 1992 "riabilitò" Galileo con un famoso discorso rivolto ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze. Da un Papa all'altro: il rapporto tra scienza e fede è centrale nel pontificato di Ratzinger, e si capisce quindi l'importanza dell'iniziativa annunciata dall'Osservatore.

Rispetto alle edizioni precedenti, scrive il quotidiano, le novità più rilevanti provengono dagli archivi del Sant'Ufficio e da quello della Congregazione dell'Indice, conservati nell'Archivio storico della Congregazione per la Dottrina della Fede, aperti agli studiosi dal 1998. Queste testimonianze saranno utili soprattutto a ricostruire la fisiologia culturale delle persone implicate nel processo, inclusi, ovviamente, gli inquisitori. (Tra l'altro, pare certo che altri autografi di Galileo, non legati al processo ma comunque importanti per comprenderne l'origine, attendano i ricercatori al Collegio romano dove, nel 1611, presentò le sue scoperte al futuro al suo futuro inquisitore Roberto Bellar-

mino).

Nell'edizione sarà possibile rileggere i passi in cui Galileo rinnega, senza convinzione, le proprie idee su Copernico: «Io non tengo né ho tenuta questa opinione del Copernico dopo che mi fu intimato con precetto che io dovessi lasciarla». Questo invece è uno stralcio dell'abiura finale: «Sono stato giudicato veementemente sospetto d'eresia, cioè d'aver tenuto e creduto che il sole sia centro del mondo e immobile e che la terra non sia centro e che si muova; Pertanto volendo io levar dalla mente delle Eminenze V.re e d'ogni fedel Cristiano questa veemente sospizione, giustamente di me conceputa, con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li sudetti errori e eresie». Sarà possibile rileggere anche la sentenza: «Diciamo, pronunziamo sentenziamo e dichiaramo che tu, Galileo sudetto, per le cose dedotte in processo e date confessate come sopra, ti sei reso a questo S.o Off.o veementemente sospetto d'eresia, cioè d'aver tenuto e creduto dottrina falsa e contraria alle Sacre e divine Scritture, ch'il sole sia centro della terra e che non si muova da oriente ad occidente, e che la terra si muova e non sia centro del mondo, e che si possa tener e difendere per probabile un'opinione dopo esser stata dichiarata e diffinita per contraria alla Sacra Scrittura». Probabilmente, il collegio dei cardinali giudicanti era diviso: tre su dieci erano con Galileo. E qui torniamo al dettaglio della firma mancante di Urbano

VIII, dettaglio che impone un ripensamento della vicenda: perché mai il Papa, che pure volle quella condanna, non pose il suo suggello?

Poco note sono le conseguenze di questa scelta sulle quali di recente ha attirato l'attenzione monsignor Gianfranco Ravasi. E forse l'edizione in arrivo farà chiarezza. Il Papa, astenendosi dal firmare, non volle impegnare la sua autorità: la sentenza era quindi riformabile. Nel caso qualcuno avesse prodotto una prova indiscutibile a favore dell'eliocentrismo, la condanna sarebbe decaduta. Lo stesso Bellarmino (teologo con nozioni di astronomia) era disposto a leggere in senso metaforico la Bibbia, e accettare le teorie di Copernico, ma solo di fronte a argomenti inoppugnabili. Che Galileo, pur essendo nel giusto, non aveva. Per questo l'anarcoide filosofo della scienza Paul Feyerabend disse: «La Chiesa dell'epoca di Galileo si attenne alla ragione più che lo stesso Galileo, e prese in considerazione anche le conseguenze etiche e sociali della dottrina galileiana. La sua sentenza contro Galileo fu razionale e giusta».

Galileo fu condannato: pena detentiva, commutata negli arresti domiciliari; obbligo di recitare i Salmi penitenziali una volta alla settimana, assunto dalla figlia devota; la proibizione del *Dialogo di Galileo Galilei delli due Massimi Sistemi del mondo, Tolemaico e Copernicano*. Ma la storia del processo non corrisponde in tutto e per tutto alla vulgata.

